

# “Io non penso che la sofferenza sia la chiave di lettura del comunismo”.

## Dialogo con Vasile Ernu

A cura di Maria Luisa Lombardo

◇ eSamizdat 2008 (VI) 1, pp. 225-231 ◇

Vasile Ernu (1971) è autore di un libro che ha provocato non poche reazioni nello spazio culturale romeno. L'autore, nato a Odessa, vissuto in Moldavia e naturalizzato romeno (la famiglia Ernu si è trasferita in Romania nel 1990), debutta come scrittore nel 2006 (nell'ambito della campagna di promozione della nuova letteratura promossa dalla casa editrice Polirom con lo slogan “Votate per la letteratura giovane”) con il libro di memorie *Născut în URSS – Roždennyj v SSSR* [Nato in Urss, Iasi 2006], in cui ha creato piccoli quadretti ironici, sarcastici ma realistici, delle abitudini, dei simboli e del mondo nell'ex Unione sovietica. Il libro si inserisce nel filone della memorialistica postcomunista e assume le fattezze di una carrellata documentaria dell'era sovietica, di una ricerca “archeologica” alla scoperta di un mondo scomparso. I ricordi di Ernu sono personali e nel contempo appartengono alla sfera collettiva, in quanto ogni cittadino dell'ex Unione sovietica può rivendicarli come propri.

Il titolo del libro è eloquente quanto provocatorio, e si giustifica con i natali sovietici dell'autore, arrivato in Romania solo a un'età avanzata. L'ipostasi dell'individuo formatosi in Urss è evidenziata dal motto di Vladimir Majakovskij che apre il libro “Priviți, minunați-vă / Sînt cetățean al Uniunii Sovietice” [Guardate, stupitevi / Sono cittadino dell'Unione sovietica]. Difatti, come sottolinea Luciat, la prospettiva da cui scrive Ernu è quella di colui che ha vissuto al centro del mondo, in una superpotenza, culturalmente e politicamente opposta al capitalismo americano. Non sorprende quindi il tono di “elogio” per un paese che aveva un proprio orgoglio e una propria centralità, cosa che differenzia molto Ernu da altri scrittori romeni.

Nel libro si racconta in maniera lucida, ironica e nostalgica il mondo ormai scomparso dell'infanzia e ado-

lescenza dell'autore, uno spazio mitico, culla di dolci ricordi personali, a prescindere dal sistema. In realtà, il documento testimonia il dramma di tutti coloro che all'improvviso si sono trovati senza la propria patria, privati della loro consueta identità, disgregatasi insieme all'ex Unione sovietica. Ma la nostalgia del libro nasconde qualcosa che trascende l'ideologia politica e si colloca su un piano strettamente personale. Lo stesso autore confessa infatti con velata amarezza:

A volte vorrei prendere un biglietto per l'Urss. Tuttavia, quando capita, devo ricordarmi che una cosa del genere non è più in vendita. Nessun treno, nessun aereo e nessuna strada portano ormai in Urss, per il semplice motivo che l'Unione sovietica non esiste più. Il solo modo di visitare il mio paese è legato alla memoria.

Il libro si presenta come un puzzle i cui pezzi sono intercambiabili e tutti necessari per potersi addentrare nell'universo dell'*homo sovieticus*, il che offre la possibilità di poter comunque iniziare a leggere il libro dal capitolo il cui titolo stuzzichi e incuriosisca maggiormente. E infatti, i titoli sono molto suggestivi, dicendo quel tanto o quel poco che serve per catturare la curiosità del lettore. In questo modo Ernu fa da una parte il verso a opere saggistiche rumene aventi come denominatore comune il passato comunista, dall'altra se ne distanzia evitando di puntare il dito contro quel passato. Così facendo, l'attitudine di Ernu risulta anche più giocosa, più leggera e permette una lettura più rilassata. Si veda ad esempio il capitolo *Ode alla tualet sovietica*, dedicato a Il'ja Kabakov, qui tradotto in forma integrale:

Non esiste niente di più intimo nella vita del cittadino sovietico della *tualet* (consentitemi, per l'immenso rispetto che ho nei confronti di questo luogo e di questa parola, di mantenere la formula sovietica: *tualet*). Essa è, forse, la parola più intima conosciuta dal cittadino sovietico. *Tualet* è il luogo dove tu e solo tu risolvi i problemi che nessun altro può risolvere al posto tuo. Nessuno, né tuo padre, né

tua madre, neanche tua moglie o il tuo migliore amico e neppure il Primo segretario, può sostituirti nella visita obbligatoria che devi fare alla *tualet*. L'esperienza che hai con questo luogo ti marchia a vita, la tua intera persona rimane in un rapporto intimo con questo luogo e con l'esperienza in questo luogo. L'esperienza che ciascuno di noi ha avuto con questo luogo è diventata parte della nostra natura collettiva. L'esperienza della *tualet* sovietica è un bene collettivo che abbiamo conquistato e che è divenuto una delle caratteristiche essenziali del nostro spirito.

Non so con esattezza quale sia l'esperienza di un cittadino di un paese capitalista occidentale, tuttavia, quando sono arrivato per la prima volta in un paese dell'ovest, la prima cosa che mi ha destato un certo grado di sconforto sono stati i wc. Non mi hanno infastidito per la loro sporcizia, poiché, paragonati alla *tualet* sovietica, essi sono veri paradisi, e neanche per ciò che riguarda il rispetto dell'intimità, poiché la maggior parte hanno *séparé* che ti proteggono dagli occhi del vicino, quanto per la loro incapacità di farti sentire in intimità. Per il cittadino sovietico ciò è inaccettabile. La *tualet* è l'intimità collettiva alla massima purezza. Il cittadino sovietico si costipa in un *boudoire* capitalista, per il semplice motivo che questo spazio non si trova in un rapporto di intimità con lui. Per tale causa, non esistono ricordi legati ai wc occidentali. E laddove non esistono ricordi, non esiste nemmeno intimità.

Ma cosa rende speciale questo luogo dannato? Ebbene, cercherò di dirvi qualcosa, cose che di solito non si dicono, e che ciascuno tiene per sé. È difficile raccontare i ricordi più intimi. Queste cose sono conservate per ricordare e goderne. Pochi sono coloro che le raccontano e ancora meno sono coloro che possono raccontarle. Ma proviamoci.

In primo luogo, voglio dirvi che esistono due tipi fondamentali di *tualet* sovietica, che ogni cittadino sovietico o ama odia. Tuttavia, indifferentemente dal sentimento che provi, ti relazioni con essa come se fosse parte di te stesso. La prima *tualet* è quella della *kommunalka*. Lì la incontri per la prima volta e lì sperimenti i primi momenti del rapporto intimo con questo tipo di spazio. La *tualet* della *kommunalka* è un luogo comune, che appartiene a tutti gli inquilini della casa. Di conseguenza, esso è il luogo dell'intimità di più persone, e non solo della tua famiglia. Qui viene anche *tetja Klava* e *dedja Valodija*, anche la bella Marusija, e quell'antipatico di Lenija, così come anche gli altri 20 inquilini della casa. Questo luogo sopporta, rispetta e serve in ugual misura ciascuno di noi. La *tualet* non fa discriminazioni. Tu puoi sbagliare nei suoi confronti, lei non può mai sbagliare nei tuoi.

Andare alla *tualet* è una vera arte, e quella della *kommunalka* presuppone una vera e propria iniziazione. Diventi una sorta di *stalker*, la guida spirituale della tua stessa persona. Quando vai là, devi sapere che, per quanto tu possa essere solo, gli inquilini ti seguono. Ce n'è almeno uno che ti segue e commenta: "Questo qui ci sta di nuovo mezz'ora", "Di nuovo legge romanzi o chissà che diavolo si mette a fare". In verità, quando vai alla *tualet*, se rispetti questo luogo, devi avere con te due cose. Un libro e la carta igienica. La carta igienica è un oggetto che non troverai mai in una *tualet*. Questo oggetto si tiene al posto d'onore nella propria camera. E si utilizza *economicos*. Ma non dovete pensare che, se vi siete dimenticati la carta igienica, vi

possiate trovare in una situazione imbarazzante. No. Là troverete, in un angolo, o la Pravda dell'anno scorso, il che ti risolve automaticamente anche il problema della lettura, o un mucchio di ritagli di giornale, rifiniti per benino con la forbice, dalla Komsomolskaja Pravda. Di questo se ne occupa *tetja Klava*<sup>1</sup>.

Una parte della critica romena non ha però accolto con totale favore questo libro, intriso, secondo alcuni, di nostalgie verso un mondo "terribile": quasi si trattasse di un'apologia del mondo sovietico contrapposto al mondo capitalista. Proprio per questo affetto, spesso ostentato (a volte con ironia, a volte con polemica) le reazioni di una parte della critica sono state aspre, dirette contro quelle che sono sembrate le farneticazioni di un filocomunista, insensibile alle sofferenze altrui.

A tal proposito, Sorin Antohi, autore della postfazione al libro dal titolo *Nostalгии советские* [Nostalgie sovietiche], analizza il fenomeno dei "nostalgici" del vecchio sistema di vari paesi dell'Est Europa, quello che i media hanno definito *Ostalgie*, rievocando memorie personali, ovvero i propri incontri con persone degli ex paesi comunisti. A parte la solidarietà fra questi superstiti di un'apocalisse politica e sociale che, se capita di incontrarsi, si ritrovano magari a parlare in russo davanti a un bicchiere, si manifestano anche diversi motivi e modalità di nostalgia: i russi hanno una "nostalgia imperiale", gli ucraini mescolano nazionalismo "filo-occidentale" a una nostalgia che non si riferisce comunque al sistema sovietico; essa è piuttosto una *pseudomnesia*, cioè la rievocazione di un'Arcadia idealizzata, di un passato mai vissuto e riscoperto dopo decenni di forzato oblio collettivo (come nel caso dell'antica toponomastica romena: *Cernăuți* e *Liov* ad esempio), i cittadini della ex Germania est (che si confessano più tristi dei romeni, poiché l'onomastica della loro patria era ridotta a una sigla) manifestano una nostalgia svuotata dell'oggetto.

In questo quadro di diverse "nostalgie", il libro di Ernu è – sottolinea Antohi – "una versione molto speciale della nostalgia di un bessarabo per l'Urss, in cui domina lo humour nero: "Peccato che questi capitalisti siano riusciti a produrre una tale quantità di merce che supera (sic) la nostra capacità di costruire code"<sup>2</sup>

<sup>1</sup> V. Ernu, *Născut în URSS*, Iași 2006, pp. 164-166 (traduzione dal romeno di Maria Luisa Lombardo).

<sup>2</sup> S. Antohi, "Nostalгии советские", V. Ernu, *Născut în URSS*, Iași 2006, p. 245.

Dopo aver ricevuto svariati premi e riconoscimenti in Romania, recentemente il libro è stato pubblicato anche in Russia dalla casa editrice Ad Marginem, nella traduzione di Oleg Panfil. Il 28 novembre 2007 è stato presentato a Mosca nell'ambito della fiera del libro (28 novembre – 2 dicembre 2007), insieme a una tavola rotonda sul tema *Homo postsovieticus: Attualizzazione dell'esperienza sovietica*, cui hanno partecipato i critici letterari Viktor Miziano e Lev Danilkin, il critico d'arte Ekaterina Degot, gli scrittori Alexandr Prochanov, A. Zamostjanov e Michail Elizarov, redattore della rivista Moscow Art.

**Maria Luisa Lombardo** *Le sembra corretto dire di lei che è uno scrittore romeno nato in Unione sovietica?*

**Vasile Ernu** Si può dire anche così. Io sono nato e cresciuto in Urss. Sono stato e sono bilingue, ma ho scritto i primi testi in lingua romena. Mi sono assunto la responsabilità di questa cosa. A volte ciò mi imbarazza, a volte mi dispiace di non poter dire in romeno quello che potrei dire in russo. Tuttavia, se dovessi scrivere in russo credo che proverei lo stesso sentimento. La lingua è un mondo affascinante, con le sue regole e i suoi limiti. È affascinante poter sognare in due lingue, peccato siano solo due.

**M.L.L.** *È chiaro dall'introduzione delle prime pagine che si tratta di un libro di memorie che, attraverso il recupero memorialistico, tratta di temi sociali, politici e culturali, delle usanze dell'homo sovieticus e così via. Se volessimo inquadrare il suo libro in un genere letterario, quale potrebbe essere?*

**V.E.** Io ho battezzato ciò che faccio "genere eretico" (termine che ho preso in prestito), cioè una mescolanza di più stili. Vi si trova anche una sorta di narrazione prossima al genere memorialistico, c'è anche il genere documentario e anche il saggio. Quel che ho cercato di fare, indipendentemente dal genere, è stato mantenere un certo tono, un certo timbro. Il libro è formato da più pezzi, sul modello di un puzzle, e anche lo stile è frammentario. Nonostante ciò, persino nemici dichiarati hanno ricono-

sciuto che il mio libro si legge tutto d'un fiato. Questo non significa che sia necessariamente di qualità. A me tuttavia piacciono i libri che si leggono facilmente, tutto d'un fiato.

**M.L.L.** *Può introdurci un po' nel suo libro, raccontandoci del mondo messo in luce dalla memoria, dei temi sociali e culturali affrontati?*

**V.E.** Io provo a raccontare un mondo, un mondo scomparso. E in questo percorso procedo da una tesi semplice: indifferentemente dal sistema in cui vivi, indifferentemente dall'ideologia, dalla repressione, la cosa più importante è la vita. Io provo a raccontare la vita, la vita comune, quella di ogni giorno, la vita quotidiana di un cittadino sovietico: come si veste, come vive, cosa fa a scuola, come beve, che rapporto ha con il sesso, che oggetti utilizza, che film vede e che musica ascolta, come si diverte, chi ama e chi odia, come sta in fila e di cosa conversa in cucina... E tanti altri elementi che costituiscono la nostra vita. Il tutto è scritto con una certa dose di tenerezza, quando è necessario non mancano gli elementi nostalgici, ma c'è anche molta ironia. Allo stesso tempo, io faccio riferimento sempre anche al presente. Il libro è una sorta di sguardo dal presente verso il passato, per questo non dimentico di ironizzare sul mondo nuovo, sulle nuove ideologie, sui nuovi cliché.

**M.L.L.** *Da dove nasce il desiderio o la necessità di scrivere un libro dal titolo eloquente Nato in Urss?*

**V.E.** Negli ultimi anni mi è venuto desiderio della mia ex patria. Una patria che non esiste più se non nei ricordi e negli archivi. Ho deciso che dovevo necessariamente scrivere questo libro. Volevo che fosse un progetto collettivo, ma non è riuscito. Ho deciso di scriverlo da solo e credo di aver fatto bene, almeno per quanto mi riguarda. Sono soddisfatto, nonostante ogni giorno mi vengano in mente cose che avrebbero meritato maggiore riflessione. Ma io mi sono assunto il rischio di questo carattere sogget-

tivo, personale e che non vuole essere a ogni costo esaustivo. Il libro è nato dal desiderio di raccontare questa esperienza in primo luogo a me stesso. Ho cercato di vedere qual è il mio rapporto con il passato e implicitamente con il presente. Allo stesso tempo ho voluto testimoniare questo rapporto. Il libro è una sorta di testimonianza di un mondo e di un modo di essere.

**M.L.L.** *Leggendo il suo libro mi sono ricordata del film di Stephen Spielberg, The Terminal, con Tom Hanks. Il protagonista a un certo punto si ritrova prigioniero nell'aria neutra dell'aeroporto, poiché il suo paese politicamente non esiste più. Pensa che il cittadino dell'ex Unione sovietica del suo libro possa essere paragonato, in una certa misura, al personaggio di questo film, con lo spazio neutro dell'aeroporto sostituito da quello della memoria?*

**V.E.** Sì, ma solo se lo consideriamo in prospettiva temporale e non spaziale. La nostra patria, l'Unione sovietica, è un concetto temporale, non geografico, è già entrata negli archivi e nella storia. Può essere rivissuta solo con l'aiuto della memoria.

**M.L.L.** *Nato in Urss non è solo un libro ma anche un sito web (<http://www.nascutinurss.ro>) in cui possiamo trovare reperti e feticci dell'ex Unione sovietica. In quale misura lei pensa che il sito completi il libro, o si tratta piuttosto di due aspetti che possono essere vissuti in modo separato?*

**V.E.** Il sito è un prolungamento del libro. Io dico che è un'estensione del libro. Esso apporta al testo una parte visuale e audio. Il libro e il sito si completano reciprocamente ma possono anche essere vissuti in modo separato. Anche il sito rappresenta un archivio soggettivo della civiltà sovietica. Io provo a creare una sorta di mondo virtuale dello spazio sovietico allo scopo di renderlo familiare e di informare almeno parzialmente. Non è un archivio della nostalgia, come alcuni hanno voluto insinuare.

**M.L.L.** *Sul sito si trovano anche informazioni sul libro e i dibattiti della stampa che sono seguiti alla pubblicazione del volume. Navigando sul sito, ho incontrato per esempio l'articolo di Ștefan Agopian<sup>3</sup>, in cui si fa un'aspra critica della nostalgia che ha idealizzato un mondo evocatore di tristi ricordi per i rumeni. Come ha reagito a un simile attacco?*

**V.E.** Mi dispiace, ma per me il prendere in giro e la *bășcălia* [derisione sarcastica] non rappresentano una critica. Non rispondo a simili approcci per il semplice motivo che non si basano su argomenti, ma su mezzi argomenti, non fanno riferimento a un discorso razionale, ma fanno appello alle emozioni. Questo genere di ingiurie vengono da posizioni di potere e di disuguaglianza che non desiderano un dialogo ma la distruzione dell'altro. Paradossalmente tuttavia, il testo di Agopian, che è un importante scrittore, mi ha reso un grande servizio. Molti si sono incuriositi in seguito ai suoi attacchi.

**M.L.L.** *Mentre scriveva il libro, ha mai pensato alle reazioni che avrebbe potuto destare in un paese che ha sofferto un periodo molto tragico ai tempi della dittatura di ispirazione sovietica?*

**V.E.** Sì, ci ho pensato molto, tuttavia questa cosa non ha cambiato le mie intenzioni. Io non penso che la sofferenza sia la chiave di lettura del comunismo.

**M.L.L.** *Quali accuse addotte da alcuni critici l'hanno infastidita maggiormente o considera totalmente infondate?*

**V.E.** Non posso arrabbiarmi con i miei critici. L'esistenza di opinioni differenti, di reazioni differenti è del tutto naturale, poiché siamo differenti, abbiamo modi di interpretazione differenti, abbiamo scuole di pensiero differenti e così via. Evidentemente ho suscitato alcune reazioni, ma esse sono solo state passeggere. Credo che l'affermazione che reputo più sbagliata sia quella di Simona Sora, verso la qua-

<sup>3</sup> Si veda il link del sito [www.nascutinurss.com/presa\\_iul.html#16](http://www.nascutinurss.com/presa_iul.html#16)

le nutro comunque un grande rispetto. Lei sostiene l'idea che sono "irresponsabile" e "ignorante", e avverte anche i potenziali lettori che il mio testo può rendere insani. Da dove proviene una tale affermazione? Lei si basa sulla supposizione che quando parli di comunismo devi in primo luogo condannare, parlare dei crimini comunisti e della sofferenza. Io penso che la premessa degli anticomunisti postcomunisti sia totalmente falsa. La tesi che il comunismo sia il male principale, e che il suo opposto sia il bene assoluto, è una direzione sbagliata che finisce per provocare solo un blocco all'interno dello stesso paradigma. Ripeto: dal mio punto di vista la sofferenza non è la chiave di interpretazione del comunismo. In primo luogo, la sofferenza è presente in tutti i sistemi, anche in quelli di mercato ben strutturati. In secondo luogo, nel mio libro non nascondo mai l'idea che il sistema comunista sia stato un sistema politico repressivo. Al contrario, ciò viene detto molto chiaramente. Tuttavia affermo che anche il sistema capitalista è una forma di repressione anche se di tipo economico. So che questo genere di affermazioni non sono ben accette in Romania, ma io mi prendo la responsabilità di ogni parola. E in terzo luogo, parlo dalla prospettiva di un *homo sovieticus* e non mi sono proposto lo scopo di risolvere tutti i problemi del comunismo. È un archivio soggettivo. Allo stesso tempo credo che il mio percorso sia molto più efficiente nel mostrare l'essenza del comunismo alla nuova generazione. A lungo termine ha un effetto di dissoluzione del comunismo più potente che non le brutali grida del genere: "abbasso il comunismo". Cosa può esserci di più sovversivo e rivelatore di *Ode alla tualet sovietica*, dove mostro che la mia vita è stato un wc, ma dato che si tratta della mia vita, la rispetto e la amo. Credo che accettare il proprio passato sia un fatto di responsabilità e di coraggio; ed è questo che faccio; solo che lo faccio in un modo differente rispetto al banale approccio di condanna del comunismo. Co-

me direbbe il mio eroe preferito, Ostap Bender, "Giù quelle sporche mani dal volto della mia infanzia!".

**M.L.L.** *Per fortuna il suo libro non ha ricevuto solo critiche negative ma anche elogi, e forse è stato analizzato anche in modo più obiettivo. Per esempio Daniel Cristea-Enache afferma: "Nato in Urss si legge tutto d'un fiato e ha un buon livello intellettuale. Abbondano le barzellette geniali, Il'f e Petrov sono all'ordine del giorno e, in generale, ogni strato della vita dell'Unione sovietica è scomposto in una miriade di fatti e fatterelli con sottintesi, eccellentemente narrati dall'autore debuttante. Al di là di questo saporito sviluppo, esistono anche riflessioni di grande profondità, per esempio l'analisi del rapporto libertà/interdizione dimostra l'acutezza dell'analisi critica. Vasile Ernu si congeda dal comunismo ridendo svogliatamente, ma non nello stile pungente ben noto sulle rive del fiume Dâmbovița. Non accusiamolo troppo se guarda con grande attenzione e con una certa emozione al passato"<sup>4</sup> È un parere totalmente opposto a quello di Agopian. Che importanza hanno per uno scrittore che ha appena debuttato l'esistenza di reazioni della critica così differenti?*

**V.E.** Sì, devo riconoscere che sono state scritte molte cose buone e positive, e queste ultime hanno prevalso. Se avessi pubblicato questo libro cinque anni fa, credo che avrei ricevuto un biglietto per Cuba o, chissà, per quale altro paese comunista. Questo fatto dimostra che in questo paese sono cambiate molte cose, e l'*establishment* attuale, di stampo interbellico, sta scomparendo. Ho avuto critiche eccellenti e serie.

**M.L.L.** *Marin Prueteanu scrive che "Nato in Urss schizza il profilo di un comunismo assurdo ma visibile, politicamente infame, ma social-*

<sup>4</sup> D. Cristea Enache, "CCCP", *Ziarul de duminică*, 2006, 316, <http://www.zf.ro/index.php?runpath0=domain&runpath1=suplements>.

mente esuberante, repressivo ma con oasi di libertà informale in alcuni periodi, con crimini e con successi. Ernu offre ai cittadini postcomunisti, paragonabili ai cittadini di qualsiasi altro posto, la possibilità di provare anche altri sentimenti al posto di quelli temibili di colpa, di fallimento irreversibile<sup>5</sup> Crede davvero anche lei che il cittadino dell'ex Unione sovietica sia in una certa misura afflitto da sensi di colpa e dalla sensazione di fallimento?

**V.E.** Non necessariamente. Come dice Pruteanu, io cerco di mostrare anche cose diverse dalla colpa e dal fallimento, da tutto ciò che in Romania è diventato parte costitutiva del discorso anticomunista dopo la caduta del comunismo. Io cerco di proporre un impegno, di rivalutare e di utilizzare il passato allo scopo di costruire un presente funzionale.

**M.L.L.** Secondo lei, come percepisce il suo libro il pubblico dei giovani che non ha vissuto il comunismo o l'epoca sovietica?

**V.E.** Io penso che il pubblico giovane sia quello che legge il mio libro senza problemi, perché io non faccio discorsi moraleggianti, non voglio dar lezioni. Io non spiego ciò che è bene e ciò che è male, non vendo soluzioni e modelli, ma do informazioni e contenuti. Il mio libro, nonostante parli del passato, è essenzialmente un libro sul presente guardato dal passato. È un esercizio che penso piaccia ai giovani. E questo sia per lo stile che per il tono, e anche per il modo, molto vicino al loro, di affrontare il discorso. È un libro per uno spirito libero e giovane, dinamico, sano e privo di complessi.

**M.L.L.** Negli ultimi anni, in Romania, altri giovani scrittori hanno sentito la sua stessa necessità di evocare il mondo della loro infanzia e della loro adolescenza. Alcuni scrittori di Bucarest e Costanța, Paul Cernat, Ion Manolescu, Ioan Stanomir, Angelo Mitchievici, hanno compilato un volume di memorie dal titolo *O lume di*

spărută [Un mondo scomparso] Nella prefazione, gli scrittori, forse anticipando possibili reazioni del pubblico, precisano: "Attraverso queste sequenze autobiografiche legate alla nostra infanzia e alla nostra adolescenza fino al 1989 non abbiamo avuto lo scopo di giustificare il socialismo e il comunismo. Non ci siamo proposti di fare una requisitoria, ma solo di liberarci del peso di un'epoca, rievocandola e guardando in faccia il passato per capire meglio le metamorfosi attuali"<sup>6</sup>. Anche lei ha voluto liberarsi del peso del passato?

**V.E.** No, affatto. Per me il passato non è un peso, ma solo un grande guadagno. Bisogna saper guardare al passato. Io dico che il passato deve in primo luogo essere capito, poi occorre assumersene la responsabilità e solo in un secondo tempo va riconvertito, utilizzato con i suoi lati positivi e negativi. Io non sono un adepto di Cioran, io non ho avuto "l'inconveniente" di nascere in Urss, ma "il conveniente" di nascerci. Se sappiamo utilizzare il passato, compresi i suoi elementi più negativi, possiamo trarne grandi vantaggi. Ma il mio passato sovietico è un'esperienza colossale che non può essere cancellata come se nulla fosse. Io provo a raccontare questa esperienza. Alcuni mi fanno saltare i nervi con questa storia del "peso del passato", o della "pesante eredità" e altre sciocchezze del genere. Generazioni di intellettuali discutono all'infinito questi problemi. Questo fatto dice molto sull'incapacità dei romeni di gestire il proprio passato e soprattutto della loro incapacità di gestire il presente.

**M.L.L.** Che rapporto lega il suo libro ai libri che ultimamente sono stati pubblicati in Romania e che trattano del periodo comunista?

**V.E.** Ci sono molti tipi di libri che parlano del passato comunista. C'è la memorialistica di coloro che hanno sofferto e che condannano il comunismo dalla posizione delle vittime. C'è

<sup>5</sup> M. Pruteanu, "Carte cu extensie", [http://www.nascutinurss.ro/presa\\_iul.html#19](http://www.nascutinurss.ro/presa_iul.html#19).

<sup>6</sup> P. Cernat, I. Manolescu, I. Stanomir, A. Mitchievici, *O lume dispărută*, Bucarest 2004, p. 7.

bisogno di questo tipo di libri. Esiste la memorialistica di quelli più giovani che guardano con meno passione e sono un po' più distaccati. Considerato che abbiamo vissuto esperienze differenti, abbiamo anche risultati differenti. Nonostante questo distacco, in tutti questi libri (spero di non sbagliare) c'è sempre un secondo piano che lancia sempre un monito: non dimenticate che il comunismo è un sistema malefico. In Romania esiste una tradizione anti-comunista, ma il comunismo reale non è stato capito. Comprendo questo fatto e mi sembra molto grave, ma io preferisco che il passato venga compreso comunque esso sia stato. Io mi confronto con i colleghi della mia generazione in Romania, con i quali condivido diversi elementi, con cui ho una certa vicinanza. Io non lavoro con supposizioni. Per me i sistemi non sono solo cattivi o solo buoni, o ancor meglio, per me i sistemi politici vogliono catturarti e trascinarli nelle loro macchinazioni. Nella mia equazione conta la vita, e nei confronti del sistema sono sempre in un rapporto di contraddizione; per questo non c'è bisogno che io sia un anarchico.

**M.L.L.** *Ha in progetto altri libri?*

**V.E.** Sì, lavoro a un libro sull'est, sulle mentalità dell'est, le mentalità di transizione, gli eroi di transizione. Non riesco ancora a immaginare cosa ne verrà fuori.

**M.L.L.** *Come vede l'homo sovieticus l'entrata della Romania e della Bulgaria nell'Unione europea? Ci sarà una sorta di effetto Goodbye Lenin o si potrà guardare al passato senza rimpianti?*

**V.E.** Io non guardo solo verso il passato, ma anche verso un futuro senza rimpianti, ma lo faccio con precauzione. L'Urss mi ha educato e formato in maniera da poter sopravvivere a qualsiasi sistema. Ho resistito bene al sistema Urss e resisterò al sistema dell'Unione europea.

**M.L.L.** *Un'ultima domanda. Il sottotitolo del li-*

*bro, Nato in Urss, è in russo, ma lei ha voluto scrivere il libro in romeno. Perché uno scrittore nato in Urss e che scrive un libro su questo paese e sa parlare e scrivere anche in russo, ha deciso di farlo in un'altra lingua? Forse anche la lingua appartiene a quel mondo che non esiste più?*

**V.E.** Il russo e il romeno sono lingue che mi appartengono. D'altra parte abito in Romania dal 1990, così che sono diventato uno scrittore di lingua romena. Inoltre, il libro è scritto in primo luogo per un pubblico non sovietico, che non ha avuto un'esperienza diretta con lo spazio sovietico. Nonostante ciò, il primo paese in cui verrà tradotto il mio libro è la Russia, che comunque è qualcosa di ben diverso dall'Urss. Le lingue durano più dei sistemi politici e ideologici.

[Bucarest, 28 novembre 2006]

[www.esamizdat.it](http://www.esamizdat.it)